

Milano



DENISE MANZI (COURTESY:ADI)

La mostra Design per comunicare per i 100 anni dalla nascita di Giancarlo Iliprandi è all'ADI Design Museum fino al 28/09



DENISE MANZI (COURTESY:ADI)



DENISE MANZI (COURTESY:ADI)

Iliprandi un secolo di creatività a tutto campo

di SIMONE MOSCA

Non fece in tempo a vedere sorgere l'istituzione, ma in fondo nell'architettura di piazza Compasso d'Oro è come se entrasse da padrone di casa, lui che all'interno dell'Adi ricoprì cariche importanti, tra cui quella di presidente dal '98 al 2001. L'ingresso di Giancarlo Iliprandi all'Adi Design Museum, più che da padrone di casa, avviene alla fine da protagonista con la mostra antologica Design per comunicare che gli viene dedicata in occasione dei 100 anni dalla nascita.

Curato da Monica Fumagalli Iliprandi, collega di studio e vedova di Giancarlo, con Giovanni Baule, allestimento firmato da Lissoni&Partners, l'omaggio attinge a documenti e materiali di una quantità sterminata di archivi pubblici e privati. Non è del resto semplice dipingere una delle figure milanesi e italiane più operose e influenti del dopoguerra nel campo del progetto. Un uomo dal talento oltre il versatile cui la semplice etichetta di grafico con cui tante volte lo si è definito è sempre andata molto stretta.

Nato a Milano (dove è scomparso a 91 anni) nel '25, Giancarlo era figlio di Piero, concessionario d'auto con casa e showroom in viale Monza. Il padre, a parte le fuoriserie, era un gran collezionista d'arte, ed è così che il figlio cresciuto da ammiratore di tele e sculture, dopo appena un semestre di medicina decise di cercare la propria strada a Brera. Studiò pittura anzitutto ma anche scenografia, per ben 8 anni, fino al '53. In mostra così si ammira il progetto per una scena che vinse un concorso conquistando il primo premio ex aequo con Enzo Mari.

Il percorso parte da qui, dai primi esiti fuori dal "racconto professionale", la prima di dieci tappe tematiche che fermano altrettanti filoni (dall'editoria alla campagne sociali) esplorati da Iliprandi. Come molti della sua generazione, per cui non esistevano molte scuole di specializzazione, faceva spesso da solo. Per esempio curando in prima persona il progetto per la casa di famiglia a Velate, Varese, o quello di tre case all'Elba sopra Cavo con incantata vista mare. La carriera prese il via grazie all'incontro, sempre nell'orbita di Brera, con Munari e in breve col giro della Rinascente diretta da Max Huber. Fu qui che Iliprandi si impraticò con la composizione

IL FUNERALE

Il saluto ad Arnaldo Pomodoro "La città lo ricorderà"



Una bara semplice e il silenzio in piazza San Fedele hanno accolto il feretro di Arnaldo Pomodoro scomparso lo scorso 22 giugno nella sua casa di Porta Ticinese dove ha vissuto tutta la vita. Lo scultore che ha lasciato tante opere a Milano, come il Disco di piazza Meda e la Sfera del cortile delle Gallerie d'Italia, è stato salutato in una chiesa gremita di persone. «In un secolo di Arnaldo abbiamo capito che la bellezza vince su ogni conflitto, in un secolo di

Arnaldo abbiamo capito che è proibito non guardare oltre perché la meraviglia non ci attende, siamo noi a doverla risvegliare»: così don Alberto Lolli, rettore del collegio Borromeo di Pavia, lo ha ricordato nella sua omelia. «Mi mancheranno le chiacchierate, il potersi confrontare sul futuro dell'umanità sofferente che ha bisogno di noi», ha detto la cugina Livia Pomodoro. «Milano per ricordarlo può fare molte cose, il rischio è perdere la memoria».

editoriale, seguendo, tra le altre cose, la rivista Uomo. Memorabili anche l'amicizia coi fratelli Castiglioni che chiamava Cici e Popo e con cui collaborò per esempio ad alcuni padiglioni fieristici Rai. In particolare ad uno dedicato agli appassionati radiofonici in cui comparivano ritratti di comuni e sconosciuti ascoltatori ma dove si divertì a infilare anche se stesso, la figlia e l'amico Oliviero Toscani. Gran fotografo in prima persona, autore di molte delle immagini di cui si serviva per le grafiche, con Carlo Orsi, altro grande amico, diede vita ai leggendari libri su Milano, con Lisetta Carmi a quello sui travestiti dei carruggi genovesi.

Si divertì anche a progettare pipe in quanto fidanzato, all'epoca, di una ragazza della dinastia Savinelli.

Altra tappa, ecco le copertine che fece, da appassionato del Derby e intimo di Jannacci, per Dischi del Sole, leggendaria etichetta che nei '60 e '70 pubblicava canzoni popolari e impegnate, canti anarchici o da osteria decorati da una raffinata identità visiva che ne sottolineava la statura culturale quasi fossero stati degli Struzzi Einaudi. Grafiche e depliant per Arflex, azienda che dava corpo a oggetti fuori scala come il Serpente di Cini Boeri, poltrona snodabile lunga metri tipo boa tropicale di plastica e per cui anche lui ideò una seduta.

Ben ordinate sfilano le avventure di Phototeca, Abitare, Arbitrer, Interni, in una teca appare anche un'edizione delle Pagine Gialle (con Tuttocittà in allegato), sui cui le quattro frecce in copertina erano proprio di Iliprandi, la cui firma, se mai avesse accompagnato la trovata come avrebbe meritato, sarebbe oggi la più conosciuta del paese.

Tanto della sua produzione è debitrice della formazione artistica, e così foto a parte, fu anche a disegni che spesso Iliprandi fece comunicazione, anticipando il ritorno all'illustrazione tanto applaudito negli ultimi anni. Ebbe anche una carriera da docente,

All'Adi gli viene dedicata l'antologica Design per comunicare È stata una delle figure più influenti nel campo del progetto

con ricca produzione di apparati ad hoc, mentre era per puro piacere personale che si divertiva a produrre libri sui più svariati argomenti, anche raccolte di ricette con foto di esorbitanti biscotti magari a forma di cavallo con cavaliere preparati personalmente. Viaggiatore instancabile che riempì un numero non quantificabile di taccuini con appunti e schizzi, aveva un forte senso civico e fu spesso autore di campagne sociali di un certo effetto. Come quella con una schiera di neonati bambolotto per promuovere la contraccezione allo slogan di Basta una pillola. Bon vivant, posò il calice una sera del '70 preferendo darsi al kendō. La fondazione che porta il suo nome si trova in via Vallazze 63, nello studio in cui visse e lavorò dal '57 in un edificio di Gio Ponti.